

ARIANNA BABBI

finalista Campiello Giovani 2020

con il racconto *DA LONTANO*

risponde alle domande di:

ANDREA ZANCANARO Vincitore nel 2017 con *Ognuno ha il suo mostro*

“In *Parla, mia paura* Simona Vinci scrive ‘le parole non mi hanno mai tradita’. Quanto potere hanno al giorno d’oggi le parole? E, come scrittore, ti riconosci in questa frase?”

A livello universitario mi sono confrontata molto con le parole: ho una laurea triennale in lettere classiche e sono una studentessa magistrale di cinema e comunicazione digitale, quindi il tema dello *storytelling* e delle sue declinazioni mi appassiona particolarmente. Sui nuovi media le parole godono di una bizzarra ubiquità: sono effimere, perché i tempi di lettura dei lettori sono precipitati, e allo stesso tempo eterne, perché incollate in modo permanente alle profondità del web. Le parole hanno un potere immenso, creano mondi fittizi che possono essere redenzione e salvezza, come quelle di un libro che ti cambia la vita, o condanna e odio, come quelle delle fake news o del cyberbullismo. A livello personale credo che le parole possano ingannarci: io mi sono sentita tradita dalle parole che mi sono detta crescendo, storie di insicurezza, più che altro, o mi sono sentita incastrata e definita da giudizi che venivano dall’esterno e a cui non corrispondevo. Le parole che scrivo però non mi hanno mai tradita, nel senso che sono sempre state una manifestazione onesta dei miei pensieri e delle emozioni, e anzi mi hanno spesso aiutata a vedermi con più chiarezza.

ANDREA TARABBIA vincitore del Premio Campiello 57a edizione con il romanzo *Madrigale senza suono*.

“Ognuno di noi sa individuare un momento, un fatto, una lettura in seguito ai quali ha preso la decisione definitiva di avere a che fare con la letteratura e mettersi a scrivere. Quale è stato, per te, il momento in cui hai capito di essere uno scrittore?”

Onestamente faccio molta fatica a definirmi scrittrice, perché lo considero un termine quasi “sacro”, quindi preferisco dire soltanto che a volte scrivo. La scrittura mi accompagna fin da quando ero molto piccola, dall’inizio delle elementari più o meno, e crescendo il rapporto con questa passione è stato una questione di messe in discussioni costanti e costanti riconferme. Non ho mai avuto una fede incrollabile nelle mie capacità, non ho scritto per periodi anche molto lunghi, mi sono chiesta più volte perché scrivessi, perché credo che la scrittura sia prima di tutto un’arte che merita rispetto e dedizione. Però poi ogni volta ritornavo, perché sia nei momenti belli che in quelli brutti bastava uno sguardo a un dettaglio, a un passante, perché la testa mi si riempisse di storie e idee. Credo che la riconferma più grande sia stata un messaggio che ho ricevuto da un ragazzo circa tre anni fa, dopo la mia prima partecipazione al Campiello Giovani. Non lo conoscevo ma aveva letto il mio racconto di quell’anno, *Cerchi*, e mi ha scritto ringraziandomi perché le mie parole l’avevano fatto emozionare. È stato diverso dal ricevere complimenti da familiari, amici o anche solo concittadini, perché in qualche modo sono quasi

sempre condizionati dal rapporto che hanno con te, però essere consapevole di aver trasmesso qualcosa a una persona che non avevo mai visto attraverso un mio racconto mi ha dato una motivazione immensa.

ENRICO CARRARO Presidente Fondazione Campiello e Confindustria Veneto

“Per essere scrittori serve il talento ma anche grande studio e disciplina. Visione e metodo, curiosità e capacità di approfondire. Questo è molto simile all’essere imprenditori: l’idea imprenditoriale per funzionare deve essere messa a terra con grande concretezza e operatività. Quale tra questi due aspetti prevale in voi o lo ritenete più importante?”

Crescendo ho rivalutato moltissimo il ruolo della disciplina e della pratica nella scrittura. Chi non scrive abitualmente può pensare che gli scrittori siano guidati solo dal talento o dall’ispirazione momentanea, ma in realtà sono quasi come degli atleti: la pratica costante, lo studio e l’esperienza fanno davvero la differenza. Credo che per raggiungere risultati eccellenti serva un mix equilibrato di predisposizione naturale e duro lavoro, anche se, per il mio vissuto, credo che il secondo premi di più della prima.

MICHELA PANICHI finalista Campiello Giovani 2020

“Quando è stata la prima volta che hai scritto qualcosa? E perché?”

Il primissimo raccontino di cui ho memoria è stato una breve riflessione sull’affetto che ci lega agli altri, che avevo paragonato alle radici degli alberi. Me lo ricordo nonostante l’avessi scritto i primi anni delle elementari perché i miei genitori l’avevano voluto leggere a dei loro amici, facendomi vergognare molto e verosimilmente provocandomi qualche trauma. Tra le elementari e le medie scrivevo molti racconti brevi, avevo preso la malsana abitudine di eseguire degli esercizi di scrittura non assegnati dal libro di antologia. Non so bene perché lo facessi, perché poi non facevo mai leggere nulla a nessuno. Essendo sempre stata molto sensibile alcuni aspetti della realtà e alcune immagini mi colpivano e mi veniva voglia di costruirci sopra una storia. Il mio primo racconto un po’ più serio, con cui ho vinto un concorso di scrittura nella mia provincia, si chiama *Ragni* e l’ho scritto a 15 anni. Ricordo di averlo scritto per riflettere sul rapporto tra l’uomo e gli animali, usando come pretesto la trasformazione di un ragazzo in un ragno.

FEDERICO SCHINARDI finalista Campiello Giovani 2020

“Se ti potessi porre da solo una domanda per questa intervista. Quale sarebbe la risposta?”

La risposta è: il cioccolato al latte, il cinema espressionista tedesco, la biologia, Van Gogh, i viaggi improvvisati.

FLAVIO ZUCCA finalista Campiello Giovani 2020

“Il processo creativo che ti porta ad inventare una trama di un racconto la paragoneresti più a un flusso da controllare oppure ad un enigma da risolvere?”

Per adesso l’unico modo in cui riesco a scrivere è il flusso da controllare. Ho cercato di scrivere dandomi delle regole in cui incastrare la narrazione (alcuni testi a tema imposto o, per esempio,

ho cercato di scrivere un racconto destrutturandone la temporalità) ma i risultati per ora non mi hanno soddisfatta. Quando scrivo mi lascio andare all'istinto, questo mi aiuta a centrare meglio le mie emozioni riguardo all'idea di partenza. Secondo me l'idea e le emozioni sono la materia prima fondamentale della scrittura, perché ne determinano l'universalità: quasi nessuno di noi farà il giro del mondo in ottanta giorni, ma tutti ci siamo sentiti euforici o determinati o sconfitti. Per questo credo sia essenziale essere onesti, inquadrare bene i propri sentimenti e farli scorrere, quasi come sangue, quando si scrive. Poi è necessaria una fase di revisione, per rendere la storia comprensibile e coerente per i lettori. In questa fase mi sforzo di contenere il flusso, quando devo determinare quali svolte e quali sviluppi della trama siano più congeniali al racconto e all'idea, dovendo anche a sacrificare qualche dettaglio per il bene della coerenza complessiva.

ARIANNA BABBI finalista Campiello Giovani 2020

“Quale messaggio volete trasmettere attraverso il vostro racconto?”

Credo che la volontà di trasmettere un messaggio, o una certa visione del mondo, dovrebbe essere alla base della scrittura in generale. Attraverso il mio racconto ho voluto riflettere sulle difficoltà che molte donne affrontano nel momento in cui vengono chiamate a scegliere tra la famiglia e la realizzazione professionale. Ci sono molte ricerche e dati che confermano questa tendenza, qualora si desideri approfondire. Il mio obiettivo era quello di affrontare il tema in modo non semplicistico, per non fare tifoseria ma per spronare a una riflessione attiva e complessa riguardo alle conseguenze che alcune scelte di vita comportano. In particolare, presentando la storia di una madre che decide di trasferirsi all'estero per lavoro, ho voluto trasmettere il messaggio che crescendo le relazioni diventino sempre più complesse e stratificate, che possano creare ferite anche molto profonde, ma che tante volte sia possibile costruire sulle crepe un affetto diverso, un qualcosa che regga. Va da sé che non tutti abbiamo avuto lo stesso vissuto e non voglio assolutizzare o pontificare, con questa riflessione ho voluto solo portare il mio punto di vista e la mia esperienza.

SAHARA ROSSI finalista Campiello Giovani 2020

“Quale è il background dei vostri racconti? Da cosa avete attinto, cosa vi ha dato ispirazione (un libro, un film, un luogo, una persona reale)”

Più che altro ho preso spunto da alcuni dati statistici e alcune tendenze che ad oggi purtroppo definiscono la nostra società: prima di tutto la cosiddetta fuga di cervelli, poi le difficoltà che le donne affrontano sia a livello legislativo che culturale per affermarsi professionalmente. Più che altro quindi mi sono ispirata ad articoli di giornale, poi ho cercato di concretizzare la storia creando personaggi che fossero sia emblematici, sia, spero, non scontati. Quando scrivo tengo molto a raccontare la realtà che ci circonda e le verità più scomode della società attuale. Per l'ambientazione ho scelto l'Inghilterra perché ho vissuto sei mesi in Erasmus a Newcastle-Upon-Tyne e sono molto affezionata a questo paese, poi mentre mi trovavo lì ho conosciuto tanti italiani immigrati per lavoro, quindi penso si prestasse particolarmente bene. A livello di sentimenti, infine, ho attinto ad alcune emozioni che negli anni mi era capitato di provare, come penso sia comune nel passaggio dall'adolescenza alla prima età adulta: i conflitti con i genitori, le difficoltà a costruire con loro un rapporto su basi diverse, più paritarie.

DAVIDE STEFANATO (Autore e regista)

“Ogni autore ha le sue piccola “manie” quando scrive (Al computer, con la sua penna preferita, di notte, con una tazza di tisana) Tu cosa fai quando scrivi? Dove cerchi o trovi la motivazione per scrivere?”

Tra l’università e lavoretti saltuari mi capita raramente di avere una giornata intera da dedicare alla scrittura: di solito scrivo dopo cena e, se sono ispirata, fino a tarda notte. È il mio momento ideale per scrivere perché ho bisogno di silenzio e solitudine, anche perché tendo a distrarmi con una facilità davvero estrema. In effetti mi ha fatto sorridere la scena di *Shining* in cui Jack Nicholson, che interpreta uno scrittore, minaccia la moglie perché l’ha disturbato durante il lavoro: siamo onesti, non aveva tutti i torti. Ironia a parte, scrivo al computer, per rapidità più che altro. Se non sono motivata provo a scrivere brani lasciandomi andare all’istinto, per divertirmi, oppure rileggo un libro o riguardo un film che mi ha colpita per trarre ispirazione.

STEFANIA ZUCCOLOTTO componente Comitato di Gestione con delega al Campiello Giovani

“Oltre al piacere di scrivere, sei anche un appassionato lettore? Se sì, qual è il tuo genere preferito ed il tuo "romanzo/libro del cuore"? Che personaggio (protagonista o personaggio secondario) di un romanzo ti piacerebbe essere e perché?”

Sì, sono sempre stata una lettrice appassionata fin da molto piccola. Sono una lettrice piuttosto onnivora, anche se ho una predilezione per i romanzi classici e, dall’adolescenza, anche per la letteratura e per il cinema thriller e horror: molti ancora oggi li considerano generi di serie B ma a mio parere alcune opere indagano come nient’altro le profondità dell’animo umano, anche nelle sue degenerazioni. Non ho un solo romanzo del cuore onestamente, anche se tra gli scrittori che apprezzo e che mi hanno condizionata di più ci sono Calvino, McCarthy e Foster Wallace. Per quanto riguarda i personaggi vorrei essere coraggiosa come l’Antigone di Sofocle, idealista come Don Chisciotte, arguta come Guglielmo da Baskerville, solo che tante volte mi sento ancora acerba come Pin de *Il sentiero dei nidi di ragno*.

ROBERTO VECCHIONI (cantautore, professore e componente della Giuria dei Letterati)

“Se tu potessi mettere insieme le qualità dei tre scrittori contemporanei che preferisci per farne uno solo, chi sceglieresti?”

Sceglierei per primo Umberto Eco per la sua conoscenza enciclopedica della letteratura e dello storytelling contemporaneo. Poi Cormac McCarthy perché ammiro profondamente il suo stile essenziale e cinematografico, e infine Tonino Guerra, autore di cui ho apprezzato sia la sensibilità nel descrivere la Romagna, che è la regione da cui provengo anche io, sia la versatilità, dato che è stato uno scrittore, ma anche poeta e sceneggiatore molto prolifico. Infine, mi piacerebbe anche aggiungere Stephen King, per la sua inarrestabile operosità, che lo porta a dedicarsi alla scrittura con un rigore e una dedizione davvero notevoli.